



Quando lo sport educa: allenatori in campo

Sapere, saper essere, saper fare: tre peculiarità indispensabili per un buon allenatore

I nostri ragazzi hanno bisogno di vivere uno sport pulito, di qualità, che metta davanti le persone e il loro valore. È necessario, pertanto, che vengano accompagnati da allenatori che non solo credano nella bellezza dello sport, ma ne siano testimoni con azioni concrete.

I piccoli e grandi atleti che popolano i campi e le palestre sotto la bandiera blu arancio del Csi chiedono ad ogni allenatore un impegno grande, un mix di competenza tecnica e specialistica, ma soprattutto amore e passione per l'uomo.

Nel 1944 Gedda, tra i fondatori del Csi, diceva: "Tirar fuori da un ragazzo un grande giocatore è un programma troppo modesto per il Csi. L'uomo non è stato creato da Dio per diventare un grande atleta, Dio non si sarebbe scomodato per così poco. Il Csi deve aiutare ogni giovane atleta a scoprire la sua vocazione nella vita come padre di famiglia, come operaio, come professionista, perché no, come sacerdote. Altrimenti il Csi fallisce il suo scopo!".

Chi opera con i più giovani deve inevitabilmente percorrere un cammino di crescita personale. Un allenatore in primo luogo deve "sapere". I nostri ragazzi vogliono fare sport, imparare a giocare a calcio, pallavolo, pallacanestro, chiedono competenza, non pressapochismo.

All'allenatore viene chiesto di fare un passo in più che lo porta a "saper essere", ovvero a calarsi nella parte di allenatore e guardare i propri ragazzi da una prospettiva differente, che permetta a ciascun

atleta di vedere in lui/lei una guida, un punto di riferimento per crescere sportivamente.

L'allenatore è una persona, con limiti e potenzialità, con passioni, con uno stile, con una storia. La storia è quella che dà il la, che fa sì che si decida di intraprendere un percorso che metterà a frutto le proprie conoscenze sportive e tecniche a servizio degli altri. Allenare, allora, è una scommessa, prima di tutto con se stessi.

L'allenatore deve poi "saper fare", mettendo in gioco strategie, tecniche, strumenti e competenze. Così si inizia a vedere il salto di qualità, ovvero la possibilità di trasformare un piccolo atleta in un uomo. Le competenze educative e relazionali che stanno alla base di questo processo sono fondamentali; un allenatore non deve mai dimenticarsi che, in primo luogo, è un educatore, sta con i suoi atleti, li accompagna, li sostiene e si mette in gioco per la loro crescita. L'educazione è un po' come l'arte dello scultore che, con pazienza, tira fuori dalla pietra un'opera d'arte. Come diceva Michelangelo, l'opera d'arte è già dentro il pezzo di marmo, bisogna solo aiutarla a venire fuori al meglio. L'educazione è una relazione a due: l'educatore e l'educando. I loro ruoli sono e devono rimanere distinti e differenziati perché l'educatore deve diventare un riferimento per l'educando e non può essere alla pari. Solo attraverso una buona relazione è

possibile avere un'influenza significativa, profonda e duratura sul destinatario dell'azione educativa.

Un buon educatore è in grado di ascoltare: la capacità di ascoltare attivamente ciò che un bambino comunica, non solo con le orecchie, ma con il cuore, è premessa essenziale per entrare in relazione con lui e per costruire una relazione che sia veramente educativa. L'adulto che svolge un ruolo educativo deve possedere, o acquisire, un'adeguata sensibilità comunicativa verso i ragazzi di cui si occupa e deve essere consapevole di come il suo modo di porsi, di esprimersi, di dialogare influenzi in modo positivo o negativo la qualità delle relazioni interpersonali e dei processi educativi. Inoltre, per essere dei bravi educatori dobbiamo imparare il linguaggio delle emozioni: "I contenuti passano, le emozioni rimangono per sempre, sedimentate nel profondo della nostra anima, e ci distinguono,

Per riflettere

Andrea è un ragazzino di 11 anni con una grande passione per il basket. Una sera partecipa casualmente ad un incontro formativo organizzato per i dirigenti di una società sportiva, in cui si parla di sport educativo. A lui era stato affidato il compito di scattare le foto. Di quella sera non si hanno immagini. L'argomento era talmente interessante che si è dimenticato di fotografare ed immortalare i partecipanti alla serata. Quello che non scorderà, né lui, né le persone presenti, è il commento scappatogli ad alta voce in risposta alle affermazioni del relatore: "Il mio allenatore non fa nulla di quello che lei ha detto, anzi è proprio il contrario. Non ci rispetta e non cerca mai di sostenerci. Urla sempre e dice parolacce ogni volta che sbaglia".

ALLENATI A...

- Elogiare in maniera autentica. Non devono esistere i "ma" e i "se";
- Sottolineare sempre prima il positivo e i progressi, anche se minimi;
- Correggere gli errori, dando consigli e indicazioni concrete per fare meglio. Non basta dire "hai sbagliato";
- Non fare ai tuoi atleti quello che non vorresti venisse fatto a te: rispettarli;
- Valorizzare l'indipendenza e l'autonomia: non dire che è facile ciò che per te è facile
- Usare metodi disciplinari non punitivi, il metodo senza perdenti, quello del dialogo, è il vincente;
- Far valere l'autorità rinforzando in modo coerente le regole e aspettandoti comportamenti maturi e responsabili;
- Insegnare a non nascondersi dietro gli alibi: i tuoi ragazzi devono imparare ad affrontare le situazioni di gioco più difficili: se lo imparano in campo, lo sperimentano poi nella vita;
- Imparare a guardarti con gli occhi dei tuoi ragazzi: dai il meglio per loro, mettili in gioco e non dare mai nulla per scontato.

e parlano di noi" (Paolo Crepet). Comunicare in modo efficace significa costruire rapporti solidi, autentici, basati sul rispetto reciproco e sulla capacità di riconoscimento del valore della persona. Significa pensare prima di parlare, esprimere in maniera consapevole ed organizzata i propri sentimenti e pensieri ipotizzando in anticipo l'impatto emotivo e la reazione dell'altro rispetto ad ogni nostro messaggio. Comunicare in modo impulsivo significa dare sfogo allo stato emotivo di quel momento e liberarsene attraverso la semplice esternazione dei sentimenti: l'obiettivo in questo caso è egoistico e non certo educativo.

Il ruolo educativo, invece, impone di pensare prima all'altro, di fare attenzione a non ferirlo, di provare a comprenderlo, di facilitare la sua apertura e capacità espressiva. (Thomas Gordon)

Chiara Godina
e Marta Pasquali

Sportivamente: testimoni di sport



Master2013 SPORTIVAMENTE

Strategie, tecniche e
teorie per educare
con lo sport

Master residenziale per allenatori di
calcio, pallavolo, pallacanestro e dirigenti di
società sportive

Salsomaggiore Terme
21-23 giugno 2013

Stefano Bizzozzi, vice allenatore della Cimerbio Varese, accompagnerà i nostri allenatori di pallacanestro durante il Master residenziale 2013 che si terrà il prossimo giugno a Salsomaggiore Terme. Oltre alla competenza tecnica, Stefano testimonia che è realmente possibile dare speranza e fiducia nella vita attraverso lo sport. Infatti, è riuscito a portare il basket lontano dai riflettori, in Africa, dove avere un pallone per giocare è un sogno. La sua avventura è iniziata in Camerun con l'obiettivo di dare ai giovani locali "maggiore consapevolezza nei propri mezzi e un atteggiamento positivo verso il futuro. Giocare a pallacanestro li aiuta sul piano formativo, andando in parallelo a quanto apprendono frequentando la scuola. Fare sport dà a questi ragazzi una concezione diversa del proprio corpo, della propria salute..." come racconta Stefano in un'intervista. Questo e molto altro ci permetteranno di riflettere su come far sì che lo sport, ovunque e con chiunque, sia uno strumento per educare.